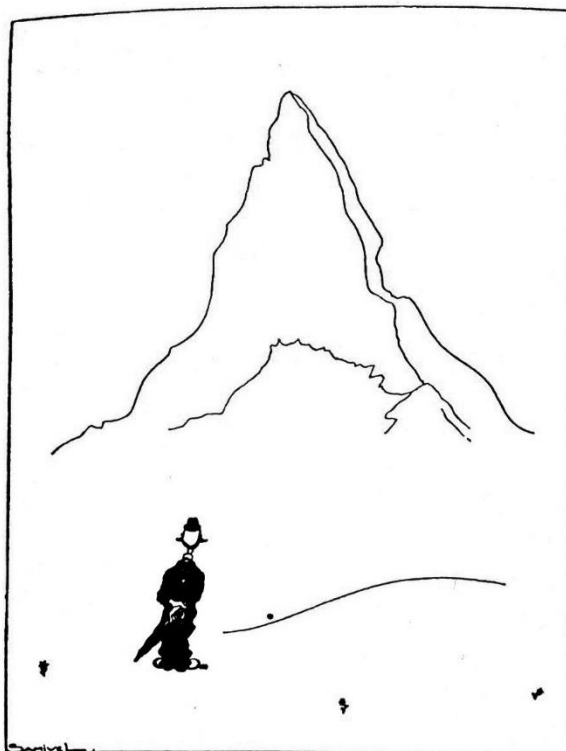


## A misura d'uomo



A che serve? (da Samivel, *Sous l'oeil des choucas*, Parigi, Delagrave, 1932).

Parlare o scrivere, oggi, di questa «misura d'uomo» è ormai un'abitudine per quanti si occupano di ambiente, quasi un'espressione rituale fra i tanti «messaggi» che affollano i nostri giorni.

Il suo abuso sembra far parte, in verità, di una tradizionale presunzione culturale che induce a considerare i problemi dell'ambiente con brillante genericità, facendo appello a luoghi comuni o, come in questo caso, a concetti affascinanti evitando accuratamente di approfondirne il significato.

Parlare di «misura d'uomo» significa in realtà sapere già qual'è il parametro umano da adottare o, in modo addirittura straordinario, sapere già «chi è l'uomo». Da millenni gli uomini si interrogano proprio su questo.

Confortato da tante meditazioni e da tante chiacchiere sull'argomento, provo ad aggiungere anch'io qualche considerazione quasi personale, del tutto finalizzata al piacere del pensiero.

Guardandomi intorno e parlando con altri uomini devo constatare, per prima cosa, che la nostra specie è un'inesauribile creatrice di simboli, di miti, di sistemi logici ai quali tenta continuamente di adattare le opportunità offerte dall'ambiente naturale.

Da questa attività trasformatrice dell'uomo nasce un paradosso: le trasformazioni introducono nella natura gradi diversi di artificialità sino a creare ambienti

«troppo umani» o, se preferite completamente artificiali, nei quali l'uomo è solo con i suoi simboli e i suoi miti. Ma se le trasformazioni operate nell'ambiente cambiano le manifestazioni esterne dell'esistenza, le strutture anatomiche dell'uomo, i suoi processi fisiologici e i suoi bisogni psicologici sono ancora quelli dell'epoca in cui l'*Homo sapiens* acquistava la sua identità biologica.

La tensione dissociativa che viene così a crearsi tra la natura umana e l'ambiente proviene dall'uomo stesso, è figlia della sua umanità. I meccanismi biologici dell'evoluzione sono più lenti di quelli culturali, non possono «stare al passo», e la dissociazione è tanto maggiore quanto più accelerato è il ritmo delle trasformazioni, come è avvenuto durante le rivoluzioni agricole e urbane del neolitico e dell'età del bronzo e durante la rivoluzione industriale degli ultimi due secoli.

Con queste premesse, una «misura umana» è difficile da precisare. In più, la scelta del parametro potrebbe risentire del fatto che, come uomo, ho anch'io i miei miti, le mie idee, e sarei felice se la realtà fosse esattamente quella che preferisco.

Dove cercare allora questo parametro?

Gli antropologi ci dicono che la culla biologica dell'*Homo sapiens* sono stati gli altipiani dell'Africa orientale. L'Uomo è nato cioè in un clima simile a quello attuale delle coste meridionali del Mediterraneo ed ha posto le sue prime abitazioni in luoghi ricchi di sorgenti, con una vegetazione formata da praterie alberate e con sparsi cespugli. Questa è la situazione ancor oggi osservabile non solo negli altipiani dell'Africa orientale, ma anche nella Francia sud-occidentale, in Dordogna, dove visse l'uomo di Cro-Magnon. Ambienti pastorali e condizioni climatiche simili a quelle delle savane sub-tropicali sono piacevoli ricordi dell'umanità: molti temi della mitologia e dell'arte classica li usano come parametri di vita felice e i posti più gradevoli delle nostre città sono i parchi e i giardini, dove alberi e cespugli sono sparsamente distribuiti in verdi prati.

Se è vero, come è stato detto, che «i resti meglio conservati dell'uomo primitivo sono rappresentati dall'uomo moderno» penso che, almeno dal mio punto di vista, sia possibile una conclusione del discorso.

Credo che siano veramente «a misura d'uomo» tutti i progetti che mirano ad introdurre negli ambienti troppo artificiali i correttivi indispensabili per recuperare, almeno in parte, le praterie e le sorgenti della nostra infanzia biologica.

Credo che siano veramente «a misura d'uomo» le idee e le opere che vogliono il rispetto della natura selvaggia per conservare spazi e opportunità allo sviluppo della vita, spazi e opportunità alla libertà dell'uomo.

Dopo tante e ininterrotte trasformazioni dissociatrici, credo infatti che sia tempo di pensare con crescente affetto a tutti noi, sopravvissuti uomini primitivi.

**Carlo Ferrari**